

## ***La Risoluzione ONU 1325 su Donne Pace e Sicurezza : a che punto siamo?***

*Maria Teresa Covatta*

**Sommario:** 1. Premessa.-2. la Risoluzione 1325 del 2000.-3. La presenza delle donne nei luoghi di conflitto e crisi.-4. La partecipazione delle donne ai processi di pace.

### ***1.Premessa***

Il 16 giugno scorso la rivista on line Centrostudiliviatino.it ha pubblicato un interessante articolo dal titolo “Ucraina: solo i negoziati possono portare alla pace giusta”, in cui si prova a fare il punto sulle possibili negoziazioni e sui tavoli al momento esistenti.

È pubblicata anche una foto, probabilmente non recentissima , che inquadra quello che definisce “il tavolo del negoziato”. Nella foto compaiono solo uomini .

Di qui l’esigenza di ricordare l’esistenza di quella Risoluzione e provare a farle un “tagliando” – e dunque la domanda del titolo - visto che i conflitti e le crisi mondiali non accennano a diminuire e che la ricerca di nuove vie di accesso per raggiungere la pace è indispensabile. Una di queste vie potrebbe essere una maggiore rappresentanza femminile sul terreno e nelle trattative di pace, come suggerisce la Risoluzione?

### ***2. La Risoluzione 1325 del 2000***

Quasi 23 anni fa, il 31 ottobre del 2000, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite approvava la risoluzione Donne Pace e Sicurezza , il primo documento in cui , affrontando il problema dell’impatto dei conflitti armati e delle situazioni di crisi sulle donne, si immaginò in modo assolutamente nuovo il ruolo che le donne possono svolgere nel raggiungimento degli obiettivi di pace e sicurezza cui tutti almeno idealmente aspiriamo.

La portata innovativa di quella risoluzione, a tutt’oggi non ancora pienamente valorizzata, sta nel fatto che, nel visualizzare le tante

sfaccettature critiche dei conflitti , si pone in una *prospettiva di genere che potremmo definire totale*, nel senso che alla visuale delle donne soggetti passivi-vittime del conflitto aggiunge quello delle donne soggetti attivi e attrici dei processi di risoluzione e mantenimento della pace, creando il cosiddetto paradigma delle tre P in cui alla **Protezione** si aggiungono **Prevenzione e Partecipazione**.

L'obiettivo portante della Risoluzione è quello di ampliare il contributo delle donne anche fuori dagli ambiti consueti che da sempre hanno occupato nei conflitti , quali cura, assistenza e supporto , chiamandole ad un ruolo più attivo sia sul campo, in termini di fisica presenza sul terreno di crisi , sia a livello decisionale , in termini di comando e di partecipazione attiva ai processi di mediazione e di negoziazione della pace

### ***3. La presenza delle donne nei luoghi di conflitto***

È ben noto che la presenza delle donne nei luoghi di conflitto e di crisi è sempre stata, certamente nel passato ma anche nel presente, inferiore a quella degli uomini cui storicamente compete *di fare la guerra*

Anche se la presenza delle donne nelle forze armate è sempre crescente , in Italia come negli altri paesi della Comunità internazionale , il dato statistico è sempre molto basso, anche nelle operazioni di peacekeeping, nonostante sia di tutta evidenza il valore della presenza femminile per la repressione o la limitazione di abusi , tra tutti quello più aberrante e devastante dello stupro di guerra.

Se può essere comprensibile che nel 1989 solo 20 donne avessero partecipato a missioni di pace ONU e se è vero che il numero è andato progressivamente crescendo , resta comunque che a tutt'oggi la presenza totale resta di molto inferiore all'obiettivo del 10%.

Al netto degli sforzi fatti per incrementare tale presenza, compresa quella di istituire Fondi ad hoc messi a disposizione dei Paesi ( da ultimo Liberia, Messico, Niger, Senegal e Siria) che intendono aumentare la presenza di donne, militari e poliziotte, in operazione di pace, la presenza delle donne in missioni internazionali è ancora scarsa e ben lontana da una effettiva parità con gli uomini nonostante venga declamata come “fondamentale” per il raggiungimento degli obiettivi delle missioni.

Le ragioni meritano di essere indagate, perché è difficile appuntare l'attenzione, come da sempre si fa, esclusivamente sulla "pericolosità" delle operazioni o sul limitato numero delle donne nelle Forze Armate.

Ripetute indagini, infatti, mostrano che i pericoli che le donne corrono si annidano non solo all'esterno ma anche all'interno dei loro stessi gruppi.

Un'indagine della CNN, in verità risalente a più di 10 anni fa, affermava che addirittura il 30% delle soldatesse americane avevano denunciato abusi da parte di commilitoni e che tali abusi erano sostanzialmente rimasti impuniti.

Si potrebbe felicemente immaginare che queste situazioni siano legate al passato e che oggi siano radicalmente mutate: se non fosse che una recentissima indagine della Bbc riporta fatti analoghi verificatesi nella Royal Navy britannica

Il ripetersi di episodi del genere fa ben comprendere che aumentare il numero delle donne che operano sul terreno è importante ma non basta.

Occorre, infatti, trasformare le istituzioni per garantire che davvero le donne possano partecipare *in parità effettiva e al di là di ogni retorica* alle azioni di pace perché possano effettivamente costituire la chiave di volta per mettere in atto operazioni che possano riflettere al massimo le diversità delle comunità in crisi che le missioni vanno a servire, per creare un rapporto di fiducia più forte con le componenti più fragili di quelle comunità, per comprendere al meglio le esigenze di sicurezza e combattere gli abusi, anche sessuali, ovunque commessi.

Il problema è tanto noto che è stato affrontato anche nelle ultime Conclusioni del Consiglio UE su *donne pace e sicurezza* (Comunicato Stampa del 14 Novembre 2022) dove, nel ricordare a tutti gli Stati membri di garantire l'integrazione di genere, le competenze e l'attuazione degli obiettivi comuni sull'Agenda Donne Pace e Sicurezza, si affronta anche il problema della partecipazione delle donne sul campo, specificando però che ciò dovrà avvenire attuando una politica di *tolleranza 0 basata sulla prevenzione nei confronti di tutte le forme di sfruttamento abuso e molestia sessuale anche da parte del personale impiegato in missioni e operazioni di PSDC nonché di comandanti, dirigenti, contraenti e partner.*

Il monito è evidente : la presenza delle donne sul campo è essenziale anche per combattere ogni forma di abuso e violenza ivi compresa la piaga degli stupri di guerra , atavico problema che si ripropone in tutti i conflitti , anche del più immediato presente; e tuttavia la situazione non potrà emanciparsi se il sistema di protezione non operi non solo verso l'esterno ma anche verso l'interno.

#### *4. La partecipazione delle donne ai processi di pace*

L'altro punto della Risoluzione riguarda la leadership nella partecipazione attiva delle donne nei processi di pace .

Purtroppo anche questo aspetto della Risoluzione è rimasto del tutto inattuato: basti pensare al limitatissimo numero di donne che finora sono state coinvolte nei negoziati di pace, non solo nei conflitti e contesti di crisi del recente passato ( quali il Ruanda o la ex Jugoslavia , per citare i casi più eclatanti in cui le donne, vittime principali di abusi aberranti, sono state escluse completamente da tutti i processi di mediazione che hanno riguardato i conflitti) ; ma anche nei contesti di crisi dei nostri giorni .

In Afghanistan le donne, pur presenti nel governo afgano dell'epoca al potere, sono rimaste completamente escluse dal negoziato del governo Trump e i talebani, con le conseguenze che ben conosciamo sulla vita e sui corpi di tutte le afgane.

Ma così è stato in tante altre situazioni di crisi , Colombia, Etiopia, Myanmar, Sudan, Siria, Yemen e per finire l'Ucraina, stando alla foto di cui abbiamo detto.

E dunque, cercando di rispondere alla domanda del titolo ... non siamo a buon punto.

Ma in un mondo sempre più pieno di conflitti e di focolai di crisi acute e perduranti e che si trova ogni giorno ad affrontare nuove sfide in un contesto geopolitico sempre meno gestibile, dare attuazione a quel cambio di passo suggerito dalla Risoluzione Onu e dalle altre che l'hanno seguita sullo stesso tema sarà non solo una conquista sulla strada della parità di genere e della tutela dei diritti umani ma una chiave di ricerca della pace che non può più essere rinviata.